



OFS-GIFRA INFORMA

Il Signore ti dia pace

**ORGANO DI INFORMAZIONE
DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE DELLA CAMPANIA
E DELLA GIOVENTU' FRANCESCANA CAMPANIA-BASILICATA**



**Rifiuto...
un Natale così!**

**ANNO SECONDO
NUMERO 10
DICEMBRE 2007**



Ordine Franciscano Secolare d'Italia

Il Ministro Nazionale

Grosseto, 2 Dicembre 2007
Prima Domenica di Avvento

Prot.nr. 41 /CIRC.04/07

AI MINISTRI REGIONALI OFS
AI REFERENTI DEI COORDINAMENTI REGIONALI OFS
e loro tramite a tutte le fraternità OFS d'Italia

ALLE CONFERENZE ASSISTENTI REGIONALI OFS
AL PRESIDENTE E CONSIGLIO NAZIONALE GIFRA

Carissimi fratelli, carissime sorelle,

ci avviciniamo alla fine di questo anno e ci accingiamo a festeggiare la venuta al mondo di nostro Signore Gesù Cristo, ed ecco che io voglio cogliere il ricorrere di questo evento come una opportunità per intrattenermi con voi qualche minuto.

Sempre più spesso con il passare degli anni il ricordo dei precedenti Natali mi emoziona e mi commuove, e ripenso con nostalgia ai Natali della mia infanzia quando ancora si preparavano in semplicità gli addobbi per l'albero e con cura si controllavano le statuine di cartapesta o di gesso per fare il presepe; la mamma preparava i dolci tipici e le pietanze che avrebbe poi servito a tavola la notte di Natale, e l'aria intorno a noi si faceva palpabile di attesa di silenzio di meraviglia mescolato agli odori di dolci, mandarini, arrosti e, pronto tutto, tutta la famiglia si preparava interiormente concludendo le preghiere della novena. E poi tutti davanti al presepe.

".. Sembrava che il bambino giacesse privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicinasse e lo destasse da quella specie di sonno profondo... il fanciullo Gesù, che era stato dimenticato nel cuore di molti, per grazia di lui, veniva risuscitato attraverso il suo servo san Francesco e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria.." FF 470

Spesso quando si parla tra amici diciamo con nostalgia che le feste di una volta erano più belle, più sentite, sarà che il ricordo le ha rivestite di una luce particolare o che eravamo tutti più sensibili e le parole del sacerdote nel periodo di Avvento erano nuove per noi. Oggi, abbiamo un po' fatto l'abitudine a tutto, le luci, gli addobbi, il pranzo, il presepe e anche le parole del sacerdote sono sempre le stesse e nulla sembra più catturare la nostra attenzione.

Eppure il Signore della Gloria è divenuto nostro fratello in quella notte magica, e in questa notte Santa che ci apprestiamo a rivivere dobbiamo sentire rivolto a noi l'annuncio dell'Angelo: "Oggi è nato per noi il Salvatore" e sentirci noi i fortunati pastori e come loro dire: andiamo, vediamo, seguiamo la stella.

..!



Ordine Francescano Secolare d'Italia

Con l'incarnazione il Divino si è calato nell'umano ed ha impregnato di sé le realtà umane: la vita, la famiglia il lavoro...

Come si fa a mostrare, a testimoniare il Divino che è in noi, si può donare un sorriso, un po' del nostro tempo, ascoltare, donare una parola di conforto, aiutare chi è in difficoltà, compiere gesti di solidarietà.

Questo sarà il modo migliore per vivere il Natale, in famiglia come in fraternità, la disponibilità, l'attenzione alla cura dell'altro è qualcosa di concreto, di vero; ognuno di noi sa di essere un dono per l'altro.

Un dono gratuito dove la nostra interiorità, ciò che siamo nel profondo, mostra la nostra umana povertà che, condivisa a livello esperienziale, diviene ricchezza per gli altri.

Gesù nasce povero tra poveri, ma la sua povertà ha vinto il mondo.

E' importante recuperare il vero significato del Natale e viverlo come il dono più grande all'umanità attraverso il quale Gesù ci chiede una risposta d'amore.

Seguendo il suo insegnamento dobbiamo fare della nostra vita un dono per gli altri senza chiedere nulla in cambio.

Natale! E' una parola che dice pace, gioia, ma anche povertà. Maria e Giuseppe, pellegrini della fede, tornano oggi per le vie del mondo cercando cuori capaci di accogliere il loro Gesù. Sia la nostra vita un'attesa in cui Lui possa entrare per condividere le nostre ansie, i nostri dolori, i nostri desideri e condurci alla pienezza della luce.

Con tanto affetto auguro che questa vita e questa luce scendano in pienezza nei nostri cuori perché possiamo farne generoso dono ai fratelli.

Gesù che nasce, benedica tutti noi e le nostre famiglie e mantenga sempre le nostre Fraternità nella gioia e nell'amore.

Auguri di ogni bene, vostro fratello

Giuseppe Failla
Giuseppe Failla
Ministro Nazionale OFS d'Italia



L'EDITORIALE

Incontro a Napoli per l'OFS e la GiFra della Stampa e della Comunicazione regionale

Dopo tanta attesa finalmente ce l'abbiamo fatta. Il 1° incontro della Commissione Regionale OFS per la Comunicazione e la Stampa ha avuto luogo a Napoli il due dicembre scorso nel Convento di Piedigrotta. Il tema scelto per la giornata era "Stampa e Comunicazione: Costruiamo il nostro futuro". Con qualche minuto di ritardo sulla tabella di marcia abbiamo iniziato il nostro momento di condivisione con la preghiera delle lodi. Ci siamo poi presentati ed alla fine erano rappresentate le seguenti fraternità:

| | |
|--------------------------|--------------|
| Arienzo | GiFra, |
| Cercola | GiFra, |
| Napoli-S.Eframo | OFS, |
| Napoli-S.Vitale | OFS, |
| Napoli-Piedigrotta | OFS, |
| Napoli-S.M.d.Provvidenza | OFS, |
| Napoli-Soccavo | OFS e GiFra, |
| Napoli-S.Lorenzo | OFS, |
| Nocera-S.Antonio | OFS e GiFra, |
| Nola-S.Croce | OFS, |
| Portici | OFS, |
| Pozzuoli-S.Gennaro | OFS, |
| S.Agnello | OFS. |

SOMMARIO

| | |
|---------|--|
| Pag. 02 | Gli auguri del Ministro Nazionale; |
| Pag. 04 | L'Editoriale; |
| Pag. 05 | Un mondo migliore; |
| Pag. 06 | Preghiera di Avvento dalle Clarisse; |
| Pag. 07 | Cosa combina l'uomo all'ambiente; Umile et casta et "preziosa"; |
| Pag. 08 | Una tragedia annunciata; |
| Pag. 10 | OFS Piedigrotta; |
| Pag. 12 | OFS Portici; OFS Pozzuoli; |
| Pag. 13 | OFS Sant'Eframo; |
| Pag. 14 | GiFra Orta di Atella; |
| Pag. 15 | GiFra Pozzuoli; |
| Pag. 16 | L'angolo della poesia. |



È stato un momento di confronto molto proficuo e costruttivo. Dopo un'introduzione **mia, di Mimmo Cuccaro, Enzo Notari e Amedeo Ricciardi**, nella quale abbiamo presentato un po' lo stato dell'arte in cui si trova in questo momento la nostra piccola rivista, abbiamo poi parlato del progetto futuro della stessa che vorremmo si sviluppasse attorno a due direttive principali: il magistero della Chiesa e francescano in particolare e Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato con un occhio particolare verso le attività missionarie. È stata fatta, inoltre, la proposta di dividere la regione in zone, sulla falsa riga delle zone per la formazione. Si è aperto, quindi, il dibattito durante il quale tutti hanno espresso il proprio pensiero ed in particolare: **Maria Felicia della fraternità di Arienzo** ha sottolineato la necessità di essere presenti negli organismi diocesani ed ha approvato il discorso delle zone. **Mario Bianchi della fraternità di S.Maria della Provvidenza** ha marcato la necessità di potenziare il sito web dell'OFS Campania, ha ravvisato l'esigenza della costituzione di un gruppo stampa che si occupi di una maggiore visibilità dell'OFS campano sui mass media regionali, ha valutato positivamente la costituzione delle zone per la stampa e la comunicazione e ha comunicato a tutti che la Diocesi di Napoli ha attivato un corso di giornalismo. **Santina Vecchione, della fraternità di Nola-S.Croce-S.Paolo Belsito**, ha evidenziato la necessità di uscire dalle fraternità, di portare il pensiero di Francesco nella società e di avere prudenza nell'azione informativa. **Mimmo Artiaco di Pozzuoli-S.Gennaro** ha messo in risalto la necessità di comunicare il bene senza vanagloria, di promuovere gli abbonamenti alla rivista nazionale e del bisogno non solo di denunciare ma anche di educare. **Manlio Merolla della fraternità di Piedigrotta** ritiene, invece, necessario la costituzione di un comitato di redazione e di un comitato scientifi-



co, di trovare modalità nuove per autofinanziarsi, di creare delle rubriche fisse collegate ai siti web dell'OFS e della GiFra, di pensare in seguito a rendere la rivista giuridicamente autonoma e di far diventare la rivista uno strumento di aggregazione sociale e di autoformazione. **Gabriele Ambrosanio della fraternità di S.Maria della Provvidenza** ha poi parlato dell'opportunità di sfruttare di più le conoscenze dei singoli per farsi conoscere come fraternità regionale e ha chiesto subito di voler far parte del comitato di redazione. **Alfredo di Pozzuoli**, infine, ha marcato l'esigenza della visibilità e la necessità impellente di pro-



pagandare il giornale soprattutto nei conventi e nelle nostre fraternità. Alla fine abbiamo concluso con le seguenti proposte concrete: **1) costituzione immediata del comitato di redazione; 2) dare come sede del comitato di redazione i locali della fraternità di Piedigrotta, perché logisticamente ben collegata con i mezzi di trasporto pubblico.** Hanno già chiesto di far parte del comitato di redazione, oltre ai quattro già presenti, anche Gabriele Ambrosanio, Manlio Merolla e Salvatore e Romina di Soccavo.

È stato sicuramente un incontro importante ed interessante per le proposte emerse, occorre naturalmente uno sforzo costante di tutte le fraternità OFS e GiFra della Campania per sostenere la nostra rivista con il rinnovo e la promozione di nuovi abbonamenti. Non è pensabile che una regione così grande ed importante anche francescanamente come la nostra non riesca ad impegnarsi a fondo per avere uno strumento di condivisione e conoscenza così importante come può essere una rivista tutta nostra.

Forza cari confratelli, mettiamocela tutta ce la possiamo fare.

Antonio Bruno

Un mondo migliore

La commissione stampa regionale OFS-GIFRA, il giorno 2 dicembre presso il convento dei frati cappuccini in Piedigrotta, ha invitato tutti i delegati stampa delle fraternità locali OFS e GiFra all'incontro del tema: "STAMPA E COMUNICAZIONI, COSTRUIAMO IL NOSTRO FUTURO!".

L'incontro è stato tenuto dai referenti dell'equipe regionale Antonio Bruno, Enzo Notari e Amedeo Ricciardi, per l'OFS e Mimmo Cuccaro, per la GiFra.

Enzo Notari, con lo stesso Antonio Bruno, riportava alla mente, quando il nostro giornalino era solo "un semplice foglio".

Grazie agli abbonamenti abbiamo potuto evolverci enormemente; ora è il momento di uscire dal "recinto" della famiglia francescana: è il momento di essere ben visibili sul territorio.

Ai mali che danneggiano la regione, e non solo, come la privatizzazione dell'acqua e il problema rifiuti, i media non dedicano la giusta attenzione poiché, soprattutto la TV, trasmettono solo dei target precisi. Ormai ascoltiamo solo cronaca nera e gossip.

Noi, cristiani e francescani, sappiamo benissimo che solo comunicando il bene codesto aumenta, mentre comunicando il male non otterremo altro che disperazione.



Finché gli strumenti di informazione non daranno alle notizie il peso che meritano, non ci sarà mai nei giovani la "voglia di lottare", anzi, guardando all'"informazione come cultura", si cresce componendo una personale scala di ideali e valori che, a lungo andare, distruggerà l'uomo stesso.



I giovani francescani, e tutta la famiglia francescana, hanno voglia di comunicarlo e il nostro giornalino di sicuro può essere il primo strumento di attuazione di un'informazione sana.

Pace e bene.

Romina Strazzullo
Fraternità GiFra Napoli-Soccavo



INCONTRO DI PREGHIERA

Una famiglia unita

Il tempo dell'Avvento è il periodo che la chiesa mette a nostra disposizione, per meglio prepararci all'evento più importante per noi cristiani, la nascita di Gesù. Spesso, però, questo periodo è inteso più che altro come il tempo necessario per pensare ai regali da fare, al pranzo di natale etc. Lo vogliamo chiamare consumismo? Oggi anche questa parola non fa più effetto, fa parte del nostro quotidiano. Una cosa è certa,



si stanno perdendo i valori di fede, carità, pace e gioia, per i quali il Signore, nella Sua grande misericordia, ha mandato il Suo figlio prediletto.

Avvento è conversione, è rendere il nostro cuore così soffice da rendere la nostra dimora per il bambino Gesù più comoda possibile. **IL NOSTRO CUORE COME MANGIATOIA.**

Avvento è tempo di riconciliazione con il Signore e con i fratelli, è tempo di stare insieme riflettendo, meditando, pregando. Questa la giusta dimensione dell'attesa, per chi è in cammino verso la santità.

Facendo tesoro di questa indicazione, e in modo specifico riguardo alla preghiera, alla famiglia francescana, in tutte le sue realtà, frati, laici e clarisse, ha voluto vivere, sabato 1° dicembre nello splendido scenario del convento delle sorelle Clarisse Cappuccine di Napoli, un momento unitario per ribadire ancora una volta, nel periodo dell'anno più propizio, che l'unicità degli intenti non può far altro che restare la famiglia alla quale apparteniamo, in continua sintonia con il carisma del serafico padre Francesco.

Non a caso il tema della preghiera è stato: "La famiglia, luogo di testimonianza e solidarietà." Dove la famiglia è stata allargata anche a quella spirituale, come a ribadire che noi siamo chiamati alla testimonianza ed alla solidarietà, vivendo da fraternità che è famiglia, nella quale dobbiamo vivere in piena coscienza il nostro senso di appartenenza all'ordine.

Dopo l'introduzione e l'accoglienza da parte di madre Rosa come di tutte le sue consorelle, la preghiera ha avuto inizio in un'atmosfera di contemplazione molto forte; come succede sempre quando ci troviamo nella chiesetta delle "Trentatrè". Da piccola che è diventata, ai nostri occhi, così grande da accogliere tutti i convenuti e ne sono stati veramente tanti!

La preghiera, organizzata dal coordinamento dell'OFS regionale e dalle sorelle Clarisse, è stata strutturata in due momenti: nel primo abbiamo ascoltato alcune letture dal Magistero Papale, dalle Fonti Francescane, dalla Regola dell'OFS, dallo statuto della GIFRA e dal Vangelo, che ci invitavano a guardare la famiglia

come luogo privilegiato dove far crescere il senso di comunione e solidarietà da riversare poi a favore del prossimo.

Nel secondo momento abbiamo ricevuto un anello come segno del nostro accogliere, in maniera sponsale, il Cristo.

La benedizione di p. **Ciro Polverino** ha concluso la preghiera, dando inizio al momento di fraternità con



gli abbracci e gli auguri per un santo Natale, creando così un'atmosfera ricca di emozioni e condivise tra i fratelli e le sorelle; come emozionante e difficile da esprimere con le parole è stato l'abbraccio ideale con le sorelle clarisse, che facevano trasparire dai loro volti la gioia di vivere questi momenti e la preghiera contemplativa con la quale si legano a noi e senza la quale non saremmo capaci di andare avanti nel vivere il cosiddetto "terribile quotidiano".

Così siamo ritornati nelle nostre fraternità e nelle nostre case ricche di bell'Esperienza, che vuole farci vivere la venuta di Gesù bambino con i giusti valori, le giuste attenzioni all'altro nel segno di un cambiamento concreto.

Il Signore ci chiama ad essere grandi nella povertà, nell'umiltà, nello star accanto a coloro che hanno bisogno del nostro aiuto.

Pasquale Galiero
Fraternità OFS Napoli-S.Eframo

NOI E L'AMBIENTE

Cosa combina l'uomo all'ambiente?

La risposta potrebbe essere facile: «Ma come!? È sotto gli occhi di tutti! Le grandi fabbriche producono gas nocivi, inquinano aria, terra, mare... ci stanno distruggendo tutto il Creato del buon Dio!»

E IO che sto combinando? Fammi pensare a me, piccolo comune mortale, senza dover andare a scovare le grandi fabbriche o gli immondezzai abusivi o autorizzati...

Quante lampadine tengo accese in casa? Ed il PC che è sempre acceso da mattina a sera?

«E va bene! Che inquinamento sarà mai?». Per tenere accesa una lampadina a casa mia qualcosa, da qualche parte, sta bruciando per produrre energia elettrica!

“Centrali termiche” si chiamano: in esse si sfruttano i vapori generati dalla combustione di qualcosa... e la combustione di questo qualcosa inquina!

«E le centrali idroelettriche? Le dighe? Quelle sfruttano l'acqua, non inquinano!»; hai ragione mia cara, ma va detto che per la costruzione delle dighe intere foreste vengono spazzate via, interi ecosistemi cancellati... Per non parlare, poi, di villaggi e paesi “spostati” per far spazio all'acqua! E posso anche scovarti effetti nocivi per la terra sull'energia eolica o solare!

Perché devo prendere l'auto anche per andare in bagno? Perché non posso impegnarmi nella raccolta differenziata dell'immondizia di casa mia? Forse perché muoio dalla voglia di far trovare ai miei futurissimi nipoti giacimenti di “munnezza”, e non resti di necropoli sepolte dai secoli!

Parliamoci chiaro. A me fa comodo restare sulla mia sedia e scrivere, come una mummia ammuffita davanti ad un PC, anziché scollare il mio bel sedere e guardare in faccia le persone: IO sto inquinando, stravolgendo e sfasciando il Creato... non solo gli altri!

L'innalzamento dei mari è legato al surriscaldamento globale che IO che scrivo al PC, o che prendo l'auto per andare a fare shopping, contribuisco a creare! IO, non gli altri. Finché IO non capirò che la mia raccolta indifferenziata accresce il numero di discariche con conseguente inquinamento (il percolato rilasciato dalla spazzatura è un liquido molto tossico, al solo contatto brucia qualunque cosa), non riuscirò mai ad avere un mondo in cui vivere in armonia con il Creato di nostro Signore! È giunta l'ora di rimboccarci le maniche e di vivere la mia vita in modo più sobrio, badando all'essenziale, nel rispetto di ciò che Dio mi ha dato e del mio prossimo.

Rocco Gallo
GiFra Salerno

Umile et casta et “preziosa”

“Umile et casta et **preziosa**”, vi ricorda niente? Sono sicuro che i più, sanno di chi sono queste parole, anche perché in caso contrario c'è un po' da studiare. Interrogazioni a parte, ho citato le parole del nostro caro Francesco che nelle sue *laude* così descrive la nostra amatissima acqua. Amatissima?! Forse ho usato il termine sbagliato. Sì, perché il fraticello ad amarla la amava, ma noi? Noi forse non tanto, o meglio non tutti. Sicuramente la ama quel fiume di



gente che l'1 dicembre si è data appuntamento a Roma con l'intento comune di difendere l'acqua dalle grinfie di coloro che la vogliono come "merce".



In 40.000 hanno sfilato da piazza della Repubblica a piazza Farnese. Pensate che una manifestazione di tale rilevanza non è stata menzionata dai TG e, nei giorni prima, ne parlava solo "il Manifesto": purtroppo in alto, tra i tavoli che gestiscono le nostre vite risulta una notizia molto scomoda da dare. Ora vi renderete conto che tutto ciò è assolutamente inaudito, l'acqua è un diritto di tutti, pertanto deve essere garantito.



La manifestazione, con grande piacere di tutti coloro che ci hanno creduto, ha raccolto persone da tutta Italia, di ogni estrazione sociale, di ogni età, con sommo piacere si è potuta ammirare anche una scuola media con alunni e professori che, al ritmo di cori un po' bambineschi ma genuini, hanno accompagnato i vari forum, collettivi e movimenti locali nella protesta. La cosa più gratificante a posteriori è che tutta questa gente si è raccolta senza avere un'organizzazione unica, un partito, un grande gruppo alle spalle. È un movimento che nasce dal basso, da iniziative di comuni cittadini che rendono servizio alla società, muovendo tutto questo in sordina.

È naturale pensare che se non c'è un'organizzazione che lega tutti, è l'intento comune ad essere realmente

importante, fondamentale per la salvaguardia dei nostri diritti. Questa è una lotta a sostegno della democrazia: immaginate se non riuscissimo a difendere un bene così essenziale come l'acqua, come potremmo difendere gli altri nostri diritti.

Tra non molto ci troveremo a lottare anche per l'aria: a Londra già vendono box di aria fresca di montagna (assurdo). Purtroppo la direzione che i potentati economici hanno preso è questa: sta a noi difenderci e pretendere rispetto. A Roma a parlare tra i tanti comitati, lavoratori del settore e movimenti, c'era anche padre Alex Zanotelli, che da anni si batte per la causa, con la sua lena e l'entusiasmo dei pochi che hanno iniziato questa "lotta". Costoro hanno reso sensibile l'intera nazione al tema.

A noi va l'impegno di difendere l'acqua e di non sprecarla. Non pensate che essere attenti quando vi lavate i denti a non lasciare scorrere quel fluido che vi dona la vita sia inutile. Tra non molti anni anche noi nel nostro "occidente fatato" soffriremo la mancanza d'acqua, ora interessa a pochi, allora chissà?! Ricordate: umile et casta et "preziosa", diceva qualcuno.

Daniele Caputo
GiFra Salerno

6 ottobre 2007: una tragedia annunciata

È un sabato. A Nocera abbiamo l'Assemblea regionale dell'O.F.S. C'è da distribuire i testi di formazione del nuovo anno sociale. Iniziano ad arrivare le fraternità di tutta la Regione. La mia fraternità, come al solito, è impegnata per l'accoglienza. La prima fraternità ad arrivare è Portici, poi man mano tutte le altre. È una gioia vedersi, incontrarsi, parlare, discutere, confrontarsi. Verso le 16:15 si dà inizio ai lavori con il momento di preghiera condotto da P.Modesto. Che bello averlo tra noi nonostante i suoi problemi di salute. Subito dopo, con l'introduzione di Prospero, il nostro referente regionale, e la presentazione del testo di formazione fatta da me, inizia il momento del confronto, delle proposte e anche ... delle osservazioni e dei rilievi. Alle 19:30 si è concluso tutto. Insieme ad altri delle fraternità di Nocera, ci tratteniamo per sistemare e rimettere a posto la sala. Sono le 20:30. Il tempo inizia a peggiorare. Piove forte. In attesa del passaggio automobilistico di Vincenzo e Annamaria, mi trattengo vicino al "finestrone" (luogo mitico del mio convento) e penso alla giornata che sta per finire. Finire? Mai



parola risultò tanto vana per quella giornata. Il tempo inizia a peggiorare precipitosamente. Faccio a tempo a farmi accompagnare a casa. Per fortuna, vista l'intensità della pioggia, sempre più fitta, mia moglie convince i nostri figli a non uscire. La pioggia non smette. È sempre più forte ed intensa. Alla fine in poche ore verranno giù tanti ml di pioggia quanti normalmente ne cadono in un mese. La mia strada è un po' in discesa. A un certo punto sentiamo un vociare insistente fuori alla strada. Ci affacciamo. Ci sono i carabinieri. Vediamo scorrere dalla strada tanta acqua. L'Alveo Comune Nocerino (nasce dalla confluenza a Nocera dei due torrenti Cavaiola e Solofrana) ha tracimato a Merichi, un quartiere vicino a Sant'Anna, dove abitiamo noi. L'acqua diventa sempre più abbondante dal cielo e dal fiume. Da un momento all'altro, però, le cose peggiorano. L'acqua del fiume non scende più ma risale, va controcorrente. Sì risale, e sempre più abbondante. Il livello sale sempre di più. Scopriamo successivamente che a duecento metri più giù l'Alveo ha rotto gli argini. Scene raccapriccianti si presentano ai nostri occhi. Auto e mobilio che galleggiano, l'acqua entra dappertutto, anche nella nostra casa. Cerchiamo di tamponare con tutto ciò che ci capita per davanti: tavole, vecchi stracci, coperte, cartoni, giornali. Ma l'acqua entra sempre di più. Prima che la situazione peggiorasse, Giuseppe, un ragazzo di Pagani, riesce a stento a fermare la sua macchina davanti casa nostra. Poi lo trasciniamo subito dentro casa. Ci dà anche una mano nel momento critico. Saliamo al 1° piano della nostra casa per capire meglio cosa sia successo. Scene



da brividi. Tutta la parte finale di Via S. Anna, circa 500 mt, allagata. Il problema è che si tratta anche della parte più popolosa. Garage allagati fino al soffitto, tavernette e scantinati devastati dalla furia dell'acqua. Visioni apocalittiche mai viste prima dalle nostre parti. Ma quando la pioggia smette, verso le tre del mattino, la nostra strada è irriconoscibile. Melma e fango dappertutto. Auto, divani, mobili, motocicli scaraventati in mezzo alla strada di traverso, sottosopra. Molti degli abitanti della zona critica si ritrovano solo con gli abiti che avevano addosso. Hanno perso tutto. L'alba rende ancor più drammatica e spettrale la scena della tragedia appena consumatasi. Per fortuna non ci sono state vittime. La macchina dei soccorsi e dell'assistenza si è avviata e noi cogliamo l'occasione per andare a vedere la falla. La forza delle acque ha buttato giù un muro alto almeno 7 mt., lungo 20, e largo 2. Era un muro che già dava segni di cedimento con crepe più o meno vistose. Ma ai nostri amministratori, si sa, non piace prevenire le tragedie, loro le vogliono governare. Non piace investire sul dragaggio e la manutenzione degli alvei. A loro piace chiudere la falla, nell'emergenza, con una bella colata di cemento, "e poi ci rivediamo alla prossima tragedia". Gli argini del Solofrana e dell'Alveo Comune Nocerino sono a "pouà". Dieci metri di muro in cemento e trenta di tufo. Quindici metri di tufo e venti di cemento. E così via. In molti punti l'argine destro è più alto del sinistro e viceversa. Così le tragedie c'è le costruiamo con le nostre mani.

In più il Solofrana e, di conseguenza, l'Alveo Comune Nocerino, ci intossica con i veleni che le con-





cerie di Solfora sversano, senza tanti riguardi e senza alcun controllo, direttamente nel torrente, alla faccia dei loro depuratori che seppur installati sono quasi sempre fermi poiché i costi di esercizio, a loro dire, sono alti. I continui straripamenti avvelenano, lungo il suo cammino, le fertili terre di Castel S. Giorgio, di Nocera Inferiore, di Pagani e di S. Marzano sul Sarno, dove si immette il fiume Sarno. E così scopriamo che la nostra terra è tra quelle a più alta incidenza tumori d'Italia. E' la terra del primato dell'"epatite C", quella che porta anche alla morte.

Quante tragedie e quante vite umane dovranno essere ancora sacrificate affinché l'uomo capisca che il suo futuro è vivere in armonia con la natura. E' il rispetto per ciò che ci circonda, l'aria, l'acqua, la terra, che ci renderà veramente liberi e degni di ciò che è stato creato per noi: l'universo intero.

Antonio Bruno
Fraternità OFS Nocera Inferiore

OFS NAPOLI-PIEDIGROTTA

Pellegrinaggio a Manoppello e Lanciano

Nello scorso mese di settembre è stato effettuato, dalla nostra fraternità, un pellegrinaggio nei due Santuari abruzzesi di Manoppello e Lanciano per una preghiera sulle reliquie del Volto Santo e del Miracolo Eucaristico.

La prima tappa, dopo un viaggio lungo ma confortevole, è stata a Manoppello, ai piedi della Majella, a 217 metri sul livello del mare, in una posizione geografica particolarmente felice, che favorisce il contatto in breve tempo sia con le zone marine che con quelle della più alta montagna.

Il "manoppio", piccola quantità di grano capace di esser contenuta tutta in una mano, che campeggia sullo stemma del paese, sembra confermare l'etimologia del nome Manoppello risultante dalla contrazione del termine manus col tema plene per significare "mano piena".

Proprio qui, quasi dimenticata da oltre 400 anni, nella Chiesa del Monastero dei Frati Cappuccini, si trova la Veronica, ossia la vera icona, il velo su cui sarebbe rimasto impresso il volto di Gesù.

Un'antica leggenda, riportata dagli apocrifi Atti di Pilato (sec. VI), narra che la pia donna, che asciugò il volto di Cristo lungo il tragitto verso il Calvario, recatasi a Roma, lasciò la sacra Reliquia a San Clemente.

La Veronica, nome che indica sia il panno che la protagonista dell'evento miracoloso (e che è la deformazione lessicale di vera icona - vera immagine con cui nell'alto Medioevo si indicavano gli acherotipi di Cristo), divenne, con il primo Giubileo del 1300, una delle mirabilia urbis che i pellegrini visitavano in San Pietro. Numerose descrizioni parlano di un velo sottilissimo che reca impresso su ambedue i lati un Volto incorniciato dai capelli, asperso di sangue, ma di persona viva e con gli occhi aperti. Della Veronica romana, divenuta celebre in tutta la Cristianità, si perdono le tracce dopo il Giubileo del 1600, proprio quando si diffonde la venerazione del Volto Santo di Manoppello.

Come ci racconta la tradizione ed anche come ricordato da alcuni documenti scritti, la reliquia giunse a Manoppello nel 1506 portata da uno sconosciuto pellegrino scomparso, senza lasciar traccia dopo aver consegnato il velo al fisico Giacomo Antonio Leonelli.

Nel 1638 i cappuccini vengono in possesso di questa reliquia.

Per circa quarant'anni non fu oggetto di culto pubblico, ma custodito quasi privatamente in una nicchia a lato destro dell'altare maggiore. Solo nel 1686 viene costruita nel lato sinistro della chiesa una piccola cappella con un altare ove si trasloca la sacra reliquia e viene introdotta la festa liturgica del 6 agosto, giorno della Trasfigurazione del Signore.



Il Volto Santo è un tenue velo di semplice tessitura dalle dimensioni di cm 17 x 24. Su di esso vi è l'immagine di un volto maschile con capelli lunghi e la barba divisa a ciocche. L'unicità di questo velo è il fatto che risulta, e solo quando illuminato, perfettamente ed identicamente visibile da ambedue i lati. Le guance sono diseguali, l'una più arrotondata dell'altra, si mostra considerevolmente rigonfia.



Sul velo non sono riscontrabili residui di pigmenti di colore.

Le più recenti indagini scientifiche hanno dimostrato che il Volto Santo di Manoppello ed il volto sulla Sacra Sindone, conservata a Torino, sono identici e perfettamente sovrapponibili.

Dopo un buon pranzo ed una sosta a Chieti, dove è stata molto interessante una visita alla Cattedrale di San Giustino, abbiamo, in serata, raggiunto Lanciano. Lanciano, deliziosa cittadina le cui origini si perdono nel mito, è celebre e conosciuta per il grande Miracolo Eucaristico custodito nel complesso monumentale di S. Legonziano – S. Francesco.

La Chiesa di S. Francesco fu edificata nel 1258 al posto di una precedente, risalente al VII secolo e dedicata ai Santi Legonziano e Domiziano. L'interno è stato recentemente ripulito dai rimaneggiamenti barocchi ed è tornato alla pulizia delle linee originarie. Sull'altare maggiore si possono vedere le reliquie del Miracolo Eucaristico.

Intorno al 700, a Lanciano si è verificato, infatti, il primo Miracolo eucaristico che la storia della Chiesa cattolica ricordi. Il racconto ci è stato tramandato da una pergamena del XV secolo: vi si narra che, durante una funzione religiosa nella chiesa dei Santi Legonziano e Domiziano, il monaco basiliano che officiava il rito dubitò della presenza di Cristo nell'eucaristia. Accadde allora che l'ostia divenne carne ed il vino si tramutò in sangue.



Le Reliquie, oggi come oggi, consistono in cinque gocce di sangue coagulato e in una sottile membrana di carne circolare. Le prime erano vino diventato Sangue, l'altra era l'Ostia magna, trasformata in carne.



L'Ostia-Carne, come oggi si osserva molto bene, ha la grandezza dell'ostia grande attualmente in uso nella Chiesa latina, è leggermente bruna e diventa tutta rosea se osservata in trasparenza. Il Sangue è coagulato, di

colore terreo, tendente al giallo-ocra.

L'ostia di carne ed il calice con i cinque grumi in cui si è rappreso il sangue sono oggetto di pellegrinaggio da parte di centinaia di migliaia di persone ogni anno. Queste reliquie sono state analizzate più volte da autorevoli scienziati. Gli ultimi esami, a cura del prof. Linoli, primario degli Spedali Riuniti di Arezzo, incaricato dalla Curia, risalgono al 1971 e 1981.

L'esame istologico, documentato da una serie di fotografie al microscopio, ha permesso di accertare che il Sangue e la Carne del Miracolo di Lanciano appartengono alla specie umana, hanno il gruppo sanguigno AB e non sono mai stati trattati per la conservazione. Il tessuto della Carne appartiene al cuore, di cui sono presenti gli elementi costitutivi quali il miocardio, l'endocardio, il nervovago e parte del ventricolo sinistro.

Le reliquie sono conservate in un calice di cristallo di rocca, contenente il vino tramutato in sangue, sovrastato dall'ostensorio di argento in cui è conservata l'ostia tramutata in carne.

Per una esatta informazione sulla dimensione che Lanciano attribuisce al Miracolo eucaristico occorre aggiungere che la storia della città vanta un secondo prodigio in questo ambito. Le cronache, infatti, narrano che nel 1273 padre Agostino de Merulis fu testimone, nella chiesa di Sant'Agostino, di



un evento miracoloso analogo a quello avvenuto nell'VIII secolo.

La commozione, la gioiosa serenità di spirito e la devota vicinanza alla "Carne - Cuore" di Cristo Gesù ci hanno segnato, tutti, così profondamente da rendere incancellabile quest'incontro.

E per tale opportunità ringraziamo il piccolo grande fra Egidio per aver organizzato in tutti i dettagli e con l'usuale bravura e modestia il viaggio di tanti pellegrini. Ed ancora ricordiamo la guida spirituale del nostro carissimo padre Giacinto che ci è stato vicino in tutti i momenti ed infine un grazie per aver potuto incontrare ed incominciare a conoscere padre Francisco Lopes, giovane cappuccino brasiliano arrivato in Italia per studiare presso la Pontificia Università Salesiana a Roma e prima brevemente ospitato presso i frati cappuccini del Convento al Corso Vittorio Emanuele.

Genny Masoni Masturzo
Fraternità OFS Napoli-Piedigrotta



OFS PORTICI

Innamorati di Cristo come Francesco L'esperienze dei neo-professi

Questa frase sintetizza efficacemente l'esperienza vissuta da noi, neo-professi della Fraternità OFS di Portici: 9 vite diverse, non tutte maturate nella Gioventù Francescana, ma tutte accomunate da una sola vocazione, "fare di Cristo il cuore del mondo". Nell'intenso percorso formativo con il nostro fedele assistente, p. Oreste Casaburo, abbiamo potuto guardare la nostra vita alla luce dell'esperienza di conversione di Francesco, e trovare il coraggio di iniziare con lui il nostro cammino di conversione. Nella festa di S. Elisabetta, il 17 Novembre di quest'anno, abbiamo detto con il cuore e le labbra: "Eccomi, Signore, io vengo per fare la Tua volontà". Fedeli all'amore per Cristo riconosciuto nei fratelli più deboli, cerchiamo, soprattutto, di amarLo nelle povertà e fragilità nostre e dei fratelli più prossimi, sicché l'esperienza quotidiana del lavoro, dello studio, della vita in famiglia, rimasta sempre uguale nella forma, ha assunto per noi una sostanza diversa: sono diventati i nostri campi di missione e testimonianza della gioia e della croce di Cristo, che per primo ci ha chiamati a servire nel Suo Amore. La vita in Fraternità è per noi palestra di misericordia e maturazione nella comunione, così come il servizio in Parrocchia, nostra famiglia più grande. In questo

terreno cresciamo, intrecciati ai fratelli della Gi.Fra. e di altre realtà spirituali, occupandoci della liturgia, degli aspiranti Gi.Fra, dell'animazione ricreativa nel nostro territorio parrocchiale piuttosto privo di stimoli arricchenti per chi vi risiede. A tale scopo, con tanti altri fedeli della Parrocchia partecipiamo alle attività di un'Associazione ONLUS, che abbiamo aperto questa primavera: ci auguriamo che sia la mano per realizzare concretamente i progetti, per il momento locali, che il nostro cuore ci ispira e la nostra mente progetta. Insomma, dal momento in cui siamo stati chiamati ci siamo resi conto che Cristo non voleva "terziari da salotto" (o "da saletta delle riunioni"), ma ci chiamava ad essere luce, sale, lievito ovunque viviamo ed operiamo. Vorremmo riportare un ricordo commovente della S. Messa della nostra Professione Solenne: abbiamo fatto il nostro ingresso in chiesa accompagnati ciascuno da un gifrino, con il quale faremo esperienza di preghiera vicendevole per quest'anno. Desideriamo cominciare a servire Cristo e la Chiesa "in comunione vitale e reciproca" con tutte le sorelle e i fratelli francescani, mano nella mano con i frati che il Signore ci manderà come pastori. E a tutti voi, fratelli lettori, auguriamo che questo tempo d'Avvento possa essere momento di riscoperta della gioia della nostra comune vocazione francescana, nelle forme e nei modi in cui Dio Padre ci dà di viverla. Pace e Bene dai neo professi OFS di Portici Massimo, Santo, Pasquale, Peppe, Davide, Sarah, Rosaria, Cinzia, Bruna e dalla novizia Cira, dal p. Assistente P. Oreste Casaburo e dalla Maestra dei Novizi Carolina.

La fraternità OFS di Portici



OFS POZZUOLI

Vedo una meravigliosa stella brillare in Ungheria

Dal 1207 in poi l'esempio di S. Elisabetta si espande come uno dei pilastri capaci di trascinare la Chiesa fuori dal periodo corrotto del medioevo. Assieme a S. Francesco e S. Chiara, Elisabetta diffonde la centralità della fede nella vita degli uomini e la possibilità di toccare con mano Gesù Cristo rinunciando a se stessi e donandosi completamente al prossimo.

È una Santa, seppur laica, perché ha saputo vedere nel matrimonio il mezzo per arrivare alla vita eterna ed è proprio a questo che si ispirano gli uomini e le donne dell'ordine francescano secolare: vivere la



propria condizione di laici come un'altra via, al di fuori dei voti, per servire Dio secondo l'esempio del mite poverello d'Assisi.



Secondo una profezia Elisabetta sarebbe diventata la stella che avrebbe riflesso di santità in tutta l'Ungheria e in seguito in tutto il mondo cristiano; ella infatti non ha mai voluto nulla che fosse difforme dalla volontà di Dio, tantomeno nel suo matrimonio, convinta che la sua u-

nione fosse voluta dal Signore.

La povertà di S. Elisabetta è interiore e traspare dal suo corpo fino al distacco completo da ogni ricchezza, pur adempiendo ai doveri reali per amore del marito Ludovico che pazientemente ha saputo sopportare e assecondare la vita di fede della consorte.

È proprio questo che abbiamo cercato di rappresentare nello spettacolino organizzato in onore della sua festività, ovvero la pazzia, dapprima evangelica e poi francescana, di rinuncia a tutto ciò che allora come oggi fa gola, per seguire più fedelmente Gesù Cristo.

Ci siamo serviti di questa rappresentazione per scuotere e riscoprire le nostre e le altrui vocazioni facendo conoscere ciò che abbiamo scelto di vivere nonostante le nostre imperfezioni. Inutile nascondere che la proposta fatta dalla nostra fraternità O.F.S. ai nostri sempre indaffarati gifrini è stata come un fulmine a ciel sereno, ma abbiamo accettato quasi serenamente.

Abbiamo organizzato lo spettacolo assieme; assieme ci siamo lamentati del poco tempo a disposizione e assieme abbiamo cercato di farlo fruttare il più possibile: chi si occupava delle luci e dei microfoni, chi dei costumi, chi era impegnato nel coro scegliendo canzoni francescane adatte a raccontare la vita della Santa ... il tutto narrato da tre ancelle (tre terziarie) Ada, Guta, Isentrude che accompagnavano gli spettatori alla riscoperta delle opere più importanti di S. Elisabetta.

Anche gli araldini hanno partecipato in una delle scene più carine forse proprio perché erano loro i protagonisti, interpretando i compagni di gioco dei giova-

nissimi Elisabetta e Ludovico. All'inizio abbiamo faticato un po' perché come i grandi attori gli araldini facevano capricci da "artisti" ma essere una famiglia significa fare qualche piccolo sacrificio e garantire la propria parte se necessario.

Nonostante i vari intoppi il 17 novembre la rappresentazione è stata apprezzatissima, come gradito è stato il piccolo momento di agape fraterna a base di zuppa di farro e dolcetti vari offerta a tutti gli spettatori.

Ci aspettiamo che i chicchi di frumento caduti, è il caso di dirlo, nelle pance degli spettatori, portino frutto avvicinandoli alla vita cattolica e, magari, anche a quella francescana perché è stato questo il reale motivo che ci ha spinti ad organizzare tutto questo.

Sicuramente interpretare S. Elisabetta è stato un grande onore e se durante la rappresentazione ero più attenta a cosa dovevo fare ho capito l'immagine e l'ideale di cui Elisabetta si fa portavoce.

Unico inconveniente, se così si può dire, è che alcune vecchiette nei giorni successivi incontrandomi per la strada facevano un veloce segno della croce ... nonostante il mio imbarazzo mi auguro che il messaggio sia arrivato a destinazione.

Pace e Bene

Ildanna

Fraternità OFS-GiFra Pozzuoli



San Francesco e il Natale

La vita di un terziario francescano dovrebbe essere caratterizzata dal continuo confronto con il Vangelo e con la vita di San Francesco.

Dovremmo intessere un dialogo perenne con chi, precedendoci sul cammino, dell'amore ci ha fornito degli esempi di valore inestimabile e trovare in essi il modo, la forza, l'ispirazione per vivere a pieno la nostra vita.

Molti, se non tutti, hanno sentito parlare di come sia nato il presepe, di cosa significasse per il "poverello d'Assisi" il Natale...

Ma "sentito dire" o anche "conoscere" per noi non significa niente.

Noi possiamo e forse dobbiamo assumerci la responsabilità di "capire" quali siano state le sensazioni, la passione, la fede che hanno mosso prima Cri-



sto fino a donarsi al mondo e poi Francesco perché volesse rientrare in qualche maniera in quella grotta. Il nostro capire dovrà poi essere finalizzato a “vivere” sulla nostra pelle la nostra vocazione mettendo in gioco la volontà, l’intelletto, le emozioni, la forza, così come Francesco mise in gioco tutto il suo essere per vivere in empatia con Cristo. Da tale sforzo nasce, tre anni prima della sua morte, l’intento di ricreare in una grotta di Greccio, donatagli dal nobile Giovanni Velita, il presepio: pulì quel luogo, sistemò la greppia piena di fieno, posizionò il bue e l’asinello; voleva vedere concretizzarsi dinnanzi a sé quella bellissima scienza di un Dio che, come noi, diviene fragile, vulnerabile, più d’ogni uomo, addirittura come un bambino. L’amore era lì, tenerezza infinita. Pensiamo ai nostri bimbi, ai loro occhi, alla loro pelle tenera, l’amore è lì davvero, non si può dire il contrario, ed è quello che voleva e riuscì a vedere Francesco. Dopo aver posizionato l’altare, vestito da diacono, cantò il Vangelo e poi parlò ai fedeli della natività “ardendo d’amore infinito”, così da donare a tutti un gran senso di pace. Ogni anno Francesco voleva inoltre che per il Natale del Signore anche gli animali mangiassero di più, che non

ci si limitasse, qualora cadesse di venerdì, nel mangiare carne, e che i poveri e i mendicanti fossero saziati dai ricchi...cosa poteva fermare il mondo dal godere dell’arrivo di Dio? Come potevano anche i più avari di cuore non sciogliersi almeno un po’ dinnanzi a una simile gioia?!

Ecco il Natale vero: innanzi tutto l’amore. E anche per noi che festa sarà se la riempiamo di vanità e sprechi senza andare all’essenza di quello che viviamo? Perché Dio è AMORE, perché è questo il motivo per cui è nato e per cui siamo nati noi, questo è il motivo per cui festeggiamo, per cui ricordiamo Francesco, per cui ci diciamo in cammino... altrimenti nulla avrebbe senso.

Tonia De Rosa ed Enzo Sgueglia
Fraternità OFS Napoli-S.Eframo



GIFRA ORTA di ATELLA

“Voce di uno che grida nel deserto”

Promessa GiFra – 9 dicembre

“Voce di uno che grida nel deserto: preparate le strade al Signore, appianate le sue vie”, erano queste le parole celebrate nella S. Messa di questo giorno speciale. Mi piace pensare che noi giovani francescani, come qualsiasi altra persona che crede e persevera in un cammino di fede, siamo come dei piccoli, ma allo stesso tempo dei nuovi “Giovanni Battista”. Il nostro compito è quello di portare il messaggio di Dio all’altro per prepararlo a quello che sarà il Regno dei Cieli, cominciando quaggiù sulla terra.

Certo è che non dovremmo farlo a parole, non siamo certo nuovi Messia o profeti, ma dovremmo realizzarlo con la semplicità delle nostre azioni: portare l’amore, la carità di Cristo attraverso il nostro amore “per” l’altro, la nostra carità “verso” l’altro. Rinovare tutto questo davanti al Signore, dichiarare ancora una volta il nostro ideale, gridarlo ancora più forte è stata un’emozione grandiosa; forse quello che viene meno è il numero, visto che continuiamo a diminuire di anno in anno (siamo molto devoti alla tradizione per cui ogni anno c’è qualche promesso in meno =P). Ma non diminuisce, ma si rafforza, volta per volta, il coraggio della scelta che abbiamo fatto e la caparbità di poter dire “È proprio la scelta giusta, non mi sbagliavo!”. L’unica nota negativa nel nostro cammino è la totale assenza della figura di un frate assistente: manca il chiaro segno di appartenenza che non ci faccia sempre sentire “al di



fuori” solo perché siamo una fraternità extra-conventuale. Ci siamo sentiti un po’ soli ma speriamo e confidiamo in un futuro migliore da questo punto di vista.

La Promessa è arrivata esattamente nel momento più giusto, in questo periodo così frenetico per la nostra fraternità, così sacrificante, così pieno di rinunce: avevamo bisogno ancora una volta di essere pienamente convinti e, quindi ancora una volta, affermarlo con consapevolezza che tutte queste rinunce le stiamo facendo per un validissimo motivo, per il motivo più importante di tutti. Pace e bene.

Rosaria Mozzillo
GiFra Orta di Atella



GIFRA POZZUOLI

Un luogo dove si impara a stare alla pari

“Un luogo Dove si impara a stare alla pari, dove si lavora sodo sporcandosi le mani, dove si fa quello che c'è da fare, anche la cosa più umile, dove si suona, si ride, dove capisci che sei un privilegiato, dove abbatti le barriere, dove impari che il rispetto e la dignità sono così necessari...”. Così Padre Giuseppe Donelli, nuovo parroco del convento di San Gennaro alla Solfatara, parla della mensa della carità, che ha riaperto dopo 5 mesi di inattività, in occasione del Natale, per dare la possibilità anche ai più bisognosi di trascorrere con gioia la venuta del Signore, nei locali adiacenti il Santuario. La mensa, inaugurata nel 1985 ed affidata da Padre Nunzio Giugliano e Padre Camillo Martone alle cure della Famiglia Francescana, rientrava nel più grande progetto del Centro di Solidarietà “Padre Luigi Monaco” grazie al quale oltre 25.000 ospiti all'anno, tra cui numerosi italiani (oltre il 30%) e immigrati provenienti dall'Est Europa e dall'Africa Settentrionale(70%), hanno ricevuto cure non solo materiali, con il servizio di mensa e l'ambulatorio medico, ma anche spirituali, con il centro di ascolto, indennizzo ed orientamento. “Il centro di solidarietà è stato chiuso questa estate - afferma Padre Giuseppe - perché necessitava di una profonda ristrutturazione, per dare un'accoglienza più dignitosa ai nostri ospiti. Certo, ci sono stati scontri tra gli ospiti stessi, per cui abbiamo chiesto anche l'intervento delle forze dell'ordine. Ma questo di sicuro non è stato e non sarà

un impedimento a fare la carità, perché lo stesso Gesù ci ha insegnato a curare tutti i fratelli in difficoltà, senza distinzione di etnie, ceto sociale, istruzione. Si cercherà di lavorare non solo intervenendo all'origine dei bisogni primari e quotidiani delle oltre duemila persone che ogni mese chiedono il nostro aiuto, ma anche favorendo la loro integrazione nella società e cercando di renderli al suo interno più autonomi. Negli ultimi anni, sono afferiti gli elementi più disagiati della società: quelli con famiglia, soprattutto per mancanza di lavoro e aumento generale del caro-vita dovuto all'introduzione dell'euro, ma anche extra-comunitari, che sono necessari oggi per tutti quei lavori considerati “dequalificanti” e ai margini della società. Il povero, e l'immigrato in particolare, non deve essere stigmatizzato, considerato come un corpo estraneo alla società, sinonimo di illegalità: se noi fossimo nella loro situazione, non penso ci comporteremmo meglio. Per il momento non sono state introdotte figure specializzate di assistenza per i bisogni legali, per assistenza sociale, sindacale, avviamento al lavoro, consultorio familiare, ma solo volontari coordinati da Padre Ci-



cero Dias Sampaio”. Sono nuovamente in funzione, oltre la mensa della carità, che prevede accesso libero per tutti, anche i servizi di Boutique, con fornitura bisettimanale di vestiti e indumenti intimi e disponibilità di docce, di ambulatorio medico, per gli interventi medico-sanitari di primo profilo, e di farmacia.

Ida Artiaco
GiFra Pozzuoli



L'angolo della poesia

Hai mai guardato i bambini in un girotondo?
O ascoltato il rumore della pioggia quando cade a terra?
O seguito mai lo svolazzare irregolare di una farfalla?
O osservato il sole allo svanire della notte?

***Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce.
Il tempo è breve.
La musica non durerà.***

Percorri ogni giorno in volo?
Quando dici "Come stai?" ascolti la risposta?
Quando la giornata è finita ti stendi sul tuo letto
con centinaia di questioni successive
che ti passano per la testa?

***Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce.
Il tempo è breve.
La musica non durerà.***

Hai mai detto a tuo figlio, "lo faremo domani?"
senza notare nella fretta il suo dispiacere?
Mai perso il contatto, con una buona amicizia
che poi è finita perché tu non avevi mai avuto
tempo di chiamare e dire "Ciao"?

***Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce.
Il tempo è breve.
La musica non durerà.***

Quando corri così veloce per giungere da qualche
parte
ti perdi la metà del piacere di andarci.
Quando ti preoccupi e corri tutto il giorno,
come un regalo mai aperto gettato via.
La vita non è una corsa. Prendila piano.
Ascolta la musica.

*Questa poesia è stata scritta da una
adolescente malata terminale di cancro
ricoverata presso il dipartimento di pediatria
del Sant'Orsola di Bologna*



Buon Natale

L'equipe regionale stampa e comunicazione:

Per l'OFS:

Antonio BRUNO *Coordinatore responsabile*
via S. Anna n.76
84014 Nocera Inferiore (Sa)
081/926290-338/3419780
antonio.angela@libero.it

Enzo NOTARI *Grafica e impaginazione*
Responsabile del sito dell'OFS regionale
<http://www.ofscampania.it>
081/455962 - 338/5863141
enzonotari@aliceposta.it

Amedeo RICCIARDI *Referente fraternità O.F.S.*
081/624552 - 347/1655031

Per la GiFra:

Mimmo CUCCARO *Referente Fraternità Gi.Fra.*
Responsabile del sito della Gi.Fra. Campania-Basilicata
<http://www.scugnizzididio.it>
081/5175889 - 328/4833919
netmimmo@tele2.it

Copertina di Davide CARROTTA